

IL PROCESSO DEL SECOLO.

«Era meglio quando venivo qui a prendere e dare medaglie» La giornata più lunga dell'ex uomo più potente d'Italia

■ PALERMO. Apre la porta della suite e incontra una telecamera. Sono le 9,25: le labbra di Giulio Andreotti si contraggono in un guizzo nervoso. «Ho dormito poco e male, abbiate pazienza...».

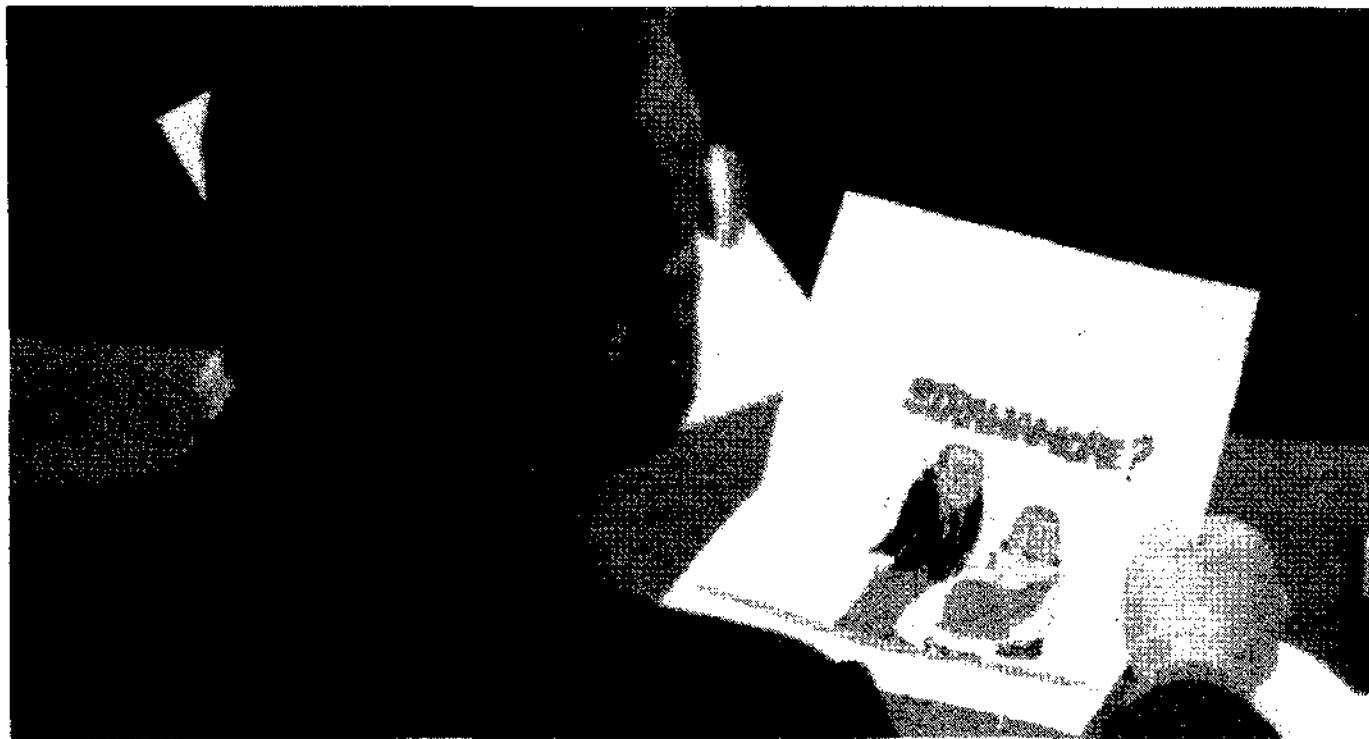
Medaglie d'oro. No, non ci sono più medaglie d'oro per il senatore Giulio Andreotti. Ora, è imputato di associazione mafiosa: e questo è il gran giorno, comincia il processo.

Eccolo, si guarda intorno, un passo dietro l'altro, piccoli passi, quasi esitanti, poi accelera, il doppiopetto blu, la camicia azzurra, il gilet grigio, un'agenda marrone in mano, dall'agenda esce un foglio bianco. Si avvicina al banco della difesa. Si siede, silenzioso, alla destra dell'avvocato Coppi.

Stimola un sorriso. A chi è dedicato? Forse a Leoluca Orlando, il suo grande accusatore politico, che siede poco lontano? Andreotti lo ha visto? E ha visto il procuratore Caselli? E ha capito che gli spazi riservati al pubblico sono vuoti? Vuoti: soltanto quarantadue cittadini di Palermo sono venuti alla prima udienza di quello che i giornali definiscono «il processo del secolo».

Alle 10,05, entra il presidente Ingargiola. Giulio Andreotti lo fissa a lungo. Davanti, ha un microfono spento. Ingargiola dice: «E' presente l'imputato...». Si tratta di una constatazione, non di una domanda. Ma il senatore, istintivamente, abbassa con lentezza il capo. Sì, sono presente. Ecco qui, qua, sono l'imputato. Non vedete i carabinieri? Non vedete gli avvocati? Sì, sono proprio io l'imputato... Le mani sull'agenda marrone, dita contratte: Andreotti deglutisce. Poi, estrae dalla tasca un pacchetto giallo. Prende una caramella e la stringe fra le labbra. Alla sua destra, è seduto l'altro avvocato, Odoardo Ascarì. Il legale gli parla a bassa voce. E lui, l'imputato, dice «sì, sì, giusto...», ma lo dice con la testa, facendola vibrare lievemente.

Alle 10,40 appoggia il capo sulla mano destra. Difesa e accusa si stanno affrontando: sulle riprese televisive. Passa un quarto d'ora, e



Giulio Andreotti durante il processo con una vignetta che rappresenta una sua caricatura

Sambucetti/Ap

«Io, umiliato dall'ingiustizia» Parla il Senatore: «Falcone non lo avrebbe fatto»

Andreotti nell'aula-bunker di Palermo: imputato di associazione mafiosa. Una giornata lunghissima. Il senatore, durante l'udienza, non parla molto. Alla fine, risponde alle domande dei giornalisti. «Mi sento umiliato. Sto pagando per cose di cui non sono responsabile». «Sì: sono vittima di un'ingiustizia». «Falcone questo processo non lo avrebbe fatto...». «Si vuole processare la Dc? No? E allora devono contestarmi fatti specifici».

quello che dicono gli avvocati e i pubblici ministri? Oppure è inondato da immagini interiori? E se sì: quali immagini? Rivede forse i boss chiusi nelle «gabbie» di quest'aula? Si materializzano, davanti ai suoi occhi, i volti del generale Dalla Chiesa e di Giovanni Falcone? Non si muove, l'imputato. Passano i minuti, le ore, e lui ripete sé stesso. La stessa espressione, gli stessi gesti, gli stessi movimenti. Il mistero che lo ha circondato per decenni svanisce d'improvviso: l'abisso e la superficie, nell'imputato Andreotti, sembrano coincidere. Quando l'udienza viene sospesa, alle 14,10, si alza e si dirige verso la porticina laterale: i giornalisti lo chiamano, si ferma. Quasi si scusa: «Fatemmi ripassare un momento... Non sono abituato: da quando studiavo, non ho più sentito un'arringa». Scompare dietro la porticina. Sale in macchina, va all'Hotel delle Palme. I giornalisti lo bloccano di nuovo. Lui accetta di rispondere alle domande. In albergo e poi, quando l'udienza finisce, in aula. Così, la giornata palermitana del senatore si chiude con un'intervista collettiva. L'ennesima.

Nell'aula-bunker, sono stati processati i boss di Cosa Nostra. Ora, l'imputato è lui. Che cosa prova?

Volete sapere come mi sento? Mi sento umiliato. Sto pagando per cose che sicuramente non ho fatto. Mi sento umiliato da due anni e mezzo, non da questa mattina... Posso aggiungere che, questa volta, nell'aula-bunker è entrata una persona perbene, non un delinquente...

Lei sostiene che c'è una specie di complotto ai suoi danni. Un complotto politico? Della mafia?

Questo dovrete chiederlo a Mike Bongiorno. Non è lui che fa i quiz? Forse qualcuno di voi che vive qui può rispondere meglio di me a una domanda del genere...

Che impressione le ha fatto l'aula-bunker?

Pensavo che fosse molto più tetra. Parliamo del processo. Le accuse sono gravi...

Io credo che, con uno come Falcone, questo processo non si sarebbe mai fatto. Falcone ha lavorato con il mio governo. Aveva una strategia diversa nella lotta contro la mafia.

Che cosa pensa dell'udienza di oggi?

Non ho mai sentito tante lodi sulla mia attività di ministro. La procura, per evitare che il processo sia spostato a Roma, deve sostenere che io ho aiutato la mafia solo qui in Sicilia. Da capocorrente, quindi, L'Andreotti presidente del Consiglio avrebbe fatto solo cose buone.

Perez de Cuellar: «Non testimonierò a Palermo»

L'ex segretario generale dell'Onu, il peruviano Javier Perez de Cuellar, invierà una lettera ai giudici del tribunale di Palermo specificando che l'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti «quando era al potere, nel 1983 e nel 1991, contribuì con 150 milioni di dollari al programma dell'organismo per il controllo internazionale della droga». L'ex alto funzionario, in una dichiarazione rilasciata ieri all'emittente Radio Programas di Lima, ha sottolineato in proposito come siano in contrasto le accuse rivolte al senatore italiano ed il contributo che l'Italia, durante il suo mandato, diede alle Nazioni Unite per la lotta contro il narcotraffico. Perez de Cuellar, inoltre, ha smentito di essere stato citato come testimone, com'è stato reso noto recentemente in Italia. «Non andrò a Palermo», ha precisato l'ex segretario generale dell'Onu. «Mi limiterò a scrivere al tribunale dicendo la verità. Questo è tutto quanto mi compete. Non spetta a me dare un giudizio».

L'accusano d'aver fatto il doppiogiochi.

E l'avrei fatto per cinquant'anni? Se le cose stessero così, si potrebbero avanzare soltanto due ipotesi: o io ho un'abilità eccezionale, oppure il mondo è pieno di incapaci.

Pensa davvero che questo sia un processo politico?

Hanno puntato tutto sull'attività della mia corrente in Sicilia. In realtà, non siamo stati così potenti: in tanti anni, abbiamo avuto solo una presidenza di Regione... Per mia fortuna, non ho mai vissuto a Palermo... Si vuole fare un processo a tutta la Dc? Lo si faccia...

La procura sostiene il complotto: è un processo a una persona che ha commesso reati specifici.

Allora devono contestarmi questo o quel fatto.

Insomma, senatore: lei si sente vittima di un'ingiustizia?

Sì. Mi sento vittima di un'ingiustizia.

Ci dica allora chi ha organizzato il complotto.

Ditelo voi. Se lo sapete, lo, comunque, non ho mai usato la parola complotto...

La frase di Andreotti su Falcone è profanazione cinica: perché il senatore è accusato di aver aiutato i boss che uccisero il giudice antimafia. E' sera, l'aula-bunker è quasi deserta. Prima di tornare in albergo, l'imputato saluta con una stretta di mano il procuratore Caselli e gli altri magistrati. L'immagine è suggestiva. Però: ha un valore puramente estetico.

Il senatore a vita con il suo avvocato Franco Coppi in aula

Sambucetti/Ap

I pareri raccolti a Roma in un liceo e in un supermercato «È colpevole, ma lo assolveranno»

■ ROMA. Com'è lontana Palermo per Fabiana, 16 anni, che, con gli occhi chiusi, sillaba al sole i verbi greci, lambano, elabano, e distrattamente, dice: «Ma certo, certo che è colpevole».

Color nulla, monumentale come il nome che porta, il liceo ginnasio «Augusto» è una scuola romana da ceto medio, in un quartiere a ridosso del centro. Gli studenti spiegano che storicamente qui prevale la destra. Alle 13, escono senza fretta dalle aule. Cominciamo.

«Pietà per i poveracci...»

Cosa pensate del processo a Giulio Andreotti? Francesca, 18 anni: «La bravura dell'uomo politico è evidente, basta pensare all'atteggiamento che assume in tv, è così sicuro, parla in modo così terribile... Il tono sì è severo, gelido. «Per me è colpevole. Colpevole, come minimo, di non avere adempiuto ai suoi doveri di uomo politico eletto dal popolo».

Hanno espressioni innocenti e, insieme, forti: c'è qualcosa di terribile, e di paralizzante, nella scortesia senza appello che tutti, uno dopo l'altro, con argomenta-

zioni disparate o circostanziate o anche fantasiose, pronunciano. Federico, 18 anni: «È accusato di associazione mafiosa ed è colpevole, sì. Altrimenti, in Sicilia non avrebbe preso a suo tempo tutti i voti che ha preso. Il legame con Cosa Nostra è nei fatti. Anche Orlando, certo, ha sbancato. Ma era diverso, non c'era alcun candidato che potesse tenergli testa». Continua: «No che non provo pena. No, nel modo più assoluto. Caso mai, mi fanno pietà i poveracci che sono in galera per avere commesso reati da poco». E Leandro, anche lui 18 anni: «Quanto è subdolo il centro destra. Si sono fatti eleggere dicendo "eccoci qua, siamo nuovi di zecca", e ora sono tutti compatti nel difendere Andreotti. Che è colpevole. Politicamente, prima di tutto, ma anche a livello penale». Fabio e Patrizio lo ascoltano e annuiscono: colpevole.

Il bacio E il bacio con Totò Riina? Su questo punto, Giulio Andreotti ripete: vedete come è tutto assurdo, vi pare verosimile un gesto si-

mile? Ma Fabio alza le spalle: «Io al bacio ci credo. È solo un atto che conferma l'esistenza dei legami con la mafia». Massimiliano, 17 anni: «A me sembra un particolare da teatrino, tipo "il bacio del demonio", ma l'incontro è credibile». E poi: «Comunque, è un processo politico, è chiaro. A nessuno importa davvero se Andreotti sia innocente o colpevole. Pasolini lo diceva già tanto tempo fa, "io so, io so...". L'ho letto su qualche giornale. Ma veramente, chissà se i magistrati hanno abbastanza prove per condannarlo e, soprattutto, se ha davvero responsabilità penali. Politiche, senz'altro. Poi, però, sarà difficile spiegare al mondo che abbiamo avuto un mafioso come presidente del consiglio». Colpevole, ma, come gli dèi e i papi, anche intoccabile: «Lo assolveranno, in questo paese non si viene mai a capo di niente», ripetono alcuni. Antonio, 17 anni, spiega: «L'ho visto diverse volte in tv, Andreotti è troppo sicuro di sé, troppo tranquillo. Sono colpevolista, si può dire?», ma per me

i magistrati non hanno in mano abbastanza prove».

«Ete» Duecento metri più lontano, è già quasi periferia. Palazzi svettanti nel blu, automobili che fuggono in velocità verso la campagna. Qui sorge un supermercato dal nome programmatico e vistoso, Elite, ma dentro è un posto qualsiasi, anonimo, con fasci di luci al neon proiettati sui detersivi e sulle commesse in divisa. Si raccolgono frasi di gelo, pronunciate con leggerezza, quasi con allegria. Un elettricista di 44 anni, mentre esegue una riparazione: «Fa effetto che un politico di quel livello ora sia sotto processo. Chi lo sa se è colpevole, mica c'ero. Forse, se c'ero, facevo i soldi pure io, come lui». Un suo collega, 35 anni, fumando una sigaretta: «Andreotti è il capo di tutti quei delinquenti, ma sta facendo da capro espiatorio, ci sono anche altri responsabili e, invece, paga solo lui. Paga... Secondo me, alla fine lo assolveranno».

Dritti e doveri Accanto agli scalfali della salsa al pomodoro, un giovane, ricer-



mai, anzi, ciò rende ancora maggiori le responsabilità dell'accusato, altro che complotto contro la Dc». Conclude: «Se la mafia detta legge, è anche colpa sua. C'è, quindi, almeno una responsabilità politica».

Una coppia si dirige verso le casse, spingendo un carrello semivuoto. Sono giovani, sui trent'anni. Lui: «Andreotti è un mito». Lei: «Una figura quasi leggendaria, nel bene e nel male». Innocente? In coro: «Colpevole».

Coppia con figlio piccolo. Badano al carrello e, insieme, alla carrozzina del bambino, parla soltanto lui: «Non credo che alla fine lo assolveranno. Del resto, tutti sanno cosa sono stati quegli anni. Il problema è che esistono altri che, invece, se la stanno cavando. Quanto ad Andreotti, lo vedo in tv e non provo niente, nessuna emozione. Penso solo che si sa difendere ancora benissimo». Una signora di 40 anni, con la figlia adolescente: «Forse lo assolveranno. Ho l'impressione

che le prove non bastino. Io ho fiducia nei giudici, ma c'è gente che è brava nel camuffare le cose, bravissima. Mi sa che sa che la cava».

Un furore strano sembra dominare alcune persone. Un'impiegata, elegante, cinquantenne: «Andreotti è un volpone»; dice così, «volpone», e prosegue: «È ora che torni Craxi, tocca pure a lui, mica solo ai ladri di polli».

È più serena e perplessa, invece, una casalinga di 43 anni: «Chissà come finirà, non ne ho proprio idea. Lui, a sentirlo, sembra avere delle ragioni. Quando dichiara di volere vedere in faccia chi lo accusa, non so, mi colpisce. L'effetto generale però è terribile. Ci sono persone che sono persone-immagine, la gente le idealizza. E, allora, tutto questo è molto deludente». Parliamo dei giudici: «Una volta, avevo più fiducia nei magistrati, in generale. Adesso ho il sospetto che anche fra loro vi sia qualcosa di sporco».

Fuori dei marciapiedi, un ragazzo seduto sul marciapiedi aspetta qualcuno. Ha occhi scuri, curiosi. Cosa succederà dopo il processo? «Proprio niente», risponde senza esitare, «in fondo non è la rivoluzione. Non stanno processando Luigi XVI, mi pare».